

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

	Somma precedente	L. 369.85
Borello — Raccolte fra i Soci del "Circolo Eug. Valzania a mezzo Bassetti Antonio, festeggiando il 9 febbraio	"	2,—
Bertinoro — Fantini Giacomo e Novaga Pietro sulla somma di L. 970 raccolta fra 120 repubblicani radunati per la commemorazione della Repubblica Romana — mandano al Popolano	"	1,—
Capannaguzzo — Raccolte a mezzo Ferini in una veglia danzante fra i Soci del Circolo A. Fratti e salutando tre amici partenti pel servizio militare	"	1.60
Madonna Olivo — Raccolte in una veglia danzante fra i soci del Circolo E. Valzania a mezzo Foschi	"	1.05
Martorano — Raccolte alla veglia danzante dopo le efficaci parole dell'amico Burioli, all' Italia del Popolo L. 1.60 al Popolano	"	1.60
Zurigo (Svizzera) — Dal Circolo G. Mazzini reclamando l'incriminazione del brigadiere Centanni a mezzo Magnani Ugo	"	1.50
	riporto	L. 378.60

Le spese improduttive

È facile immaginare quello che si dirà: 269 voti contro 64 hanno sepolta la mozione del gruppo repubblicano, cui si erano associati socialisti e radicali, dopo quattro giorni di discussione e di dibattito. Non se ne parli dunque più.

Eppure non sarà così: l'estrema e più specialmente il gruppo repubblicano non aveva, naturalmente, presentata la mozione nella speranza che la Camera le facesse buon viso. Essa sapeva perfettamente che non poteva dal parlamento aspettarsi una affermazione improntata ad idee di sana democrazia, conforme agli interessi veri e non artificiali del paese che lavora e sente.

Ma il dibattito che si era sollevato nel paese doveva pure avere la sua ripercussione anche nell'aula di Montecitorio e la ebbe elevata e poderosa nella discussione ieri chiusa.

Intanto constatiamo: se dieci anni fa qualcuno avesse osato parlare di falciadie ai bilanci militari, e più di ordinamento di milizie cittadine, sarebbe stato soffocato dagli scoppi della indignazione patriottarda dei deputati conservatori.

Le spese militari costituivano l'arca santa ed intangibile del bilancio dello stato e guai a chi avesse avuta l'audacia di cercare di scoprirne il segreto ieratico.

Oggi si discute per quattro giorni apertamente e senza equivoci e ai discorsi veramente poderosi dei presentatori e sostenitori della mozione, male si oppongono le timide e stentate difese dei fautori dei bilanci militari.

Perchè in verità, se se ne toglie il sottile discorso dell'on. Fortis, cui la abilità oratoria consente di far passare come ragioni anche le più evidenti cavillazioni avvocatistiche; se si eccettua l'orazione pronunciata dal Presidente del Consiglio, nel quale l'età non ha spento il vigore classico della oratoria, fu davvero una grande miseria intellettuale la confutazione che dagli oratori della maggioranza venne opposta agli argomenti, alle dimostrazioni, alle cifre degli on. Mirabelli e Del Balzo, Ciccoti e Ferri.

L'on. Rosano, che ha nome ed è veramente oratore facondo e fiorito, non potè trovare in tutto il suo discorso la nota vibrante, che scuotesse la Camera e dovette leggere — diciamo leggere — in una carta scritta uno dei soliti pistolotti per l'esercito!

L'on. Fortis tentò contro la Estrema e più specialmente contro il gruppo repubblicano, una nota patriottica. Voi parlate di disarmo, disse l'on. di Poggio Mirteto, e dimenticate, che ancora non è del tutto

risolto il problema della costituzione nazionale, nè quello dell' Adriatico.

Ma trovò subito pane per i suoi denti, perchè all'on. Barzilai fu assai facile rispondere, che non al partito repubblicano potevasi fare questo rimprovero, dacchè sulla stampa e nel Parlamento aveva sempre combattuta l'alleanza coll'Austria.

È ben strano — esclamò l'on. Barzilai — che questo rimprovero venga fatto a noi dagli uomini che per venti anni hanno diretta la politica estera italiana in modo da cancellare fin anco il ricordo di quel problema che l'on. Fortis, ritornando agli antichi amori, oggi riaffaccia.

In conclusione unico e solo argomento portato contro la mozione fu questo: non è possibile pensare a disarmare finchè tutta l'Europa è in armi, finchè le altre nazioni europee accrescono anzi le spese militari.

È l'on. Zanardelli lesse una nota delle spese militari che si sostengono dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra; cifre, egli disse, sbalorditive in confronto alle nostre.

Vero è che quando l'on. Mirabelli ricordò all'on. Zanardelli che quelle nazioni sono strabocchevolmente ricche, infinitamente più ricche dell'Italia, l'on. Zanardelli rispose che si trattava di conti ipotetici ed iperboliche; ma l'argomento dell'on. Mirabelli, tratto dalle più severe e recenti indagini statistiche, resta, e l'eloquenza dell'on. Zanardelli non ha potuto distruggerlo.

Ed è proprio questo il fulcro della questione. Giacchè il ragionamento dell'on. Zanardelli è, se ben si pensa, la cosa più assurda di questo e, forse, dell'altro mondo.

Provatevi ad applicarlo ai rapporti individuali e ne trarrete delle conseguenze sbalorditive.

Che si direbbe di un uomo, che, avendo una piccola rendita, pretendesse di porsi su un piede di casa tale da rivaleggiare col suo vicino più volte milionario? E quale giustificazione sarebbe quella che egli desse del suo operato allegando le spese che il vicino fa accanto a lui?

Nessuno infatti ha osato contraporre qualche cosa ai ragionamenti dell'estrema, diretti a dimostrare che una guerra offensiva europea oggi sarebbe un sogno da pazzi; nessuno ha tentato di contrastare ciò che si diceva dai sostenitori della mozione, cioè che noi abbiamo una apparenza di esercito soltanto, malgrado i gravi e sproporzionati sacrifici fin qui sopportati dalla nazione, e che se una guerra difensiva dovesse farsi, più dell'esercito varrebbero, come altra volta, i volontari; nessuno ha cercato di ripetere la solita e ormai sfatata confusione fra milizie raccogliatrici e nazione armata.

Noi non potevamo avere la ingenuità di sperare che la mozione approdasse ad un risultato pratico; ma ci è di conforto il vedere che il problema si impone ormai alla attenzione anche dei più refrattari uomini politici e lo sperare che il paese faccia suo pro' della discussione parlamentare.

In fondo alla quale era però un sottinteso che fu dagli oratori repubblicani e specialmente dall'on. Barzilai rilevato. Nella discussione molto si è parlato di pace e di guerra, di trattati e di alleanze — e a proposito della triplice si affermò da qualche deputato, che sempre essa aveva avuto carattere pacifico e che solo per opportunità si era dai partiti estremi insistito sul carattere bellicoso della alleanza.

Ricordò l'on. Barzilai, assai opportunamente, che già da molti anni egli aveva manifestata la sua convinzione circa i fini della triplice, prima ancora che se ne parlasse con parola ufficiale; ma aggiunse subito che si trattava di opinioni e di convinzioni soltanto, perchè la cognizione dei trattati non apparteneva al parlamento.

E fu ricordo puntuale e che servì anche di risposta indiretta all'on. Sacchi, che aveva toccata la questione della pregiudiziale.

La pregiudiziale — non nel senso (noi non ci stancheremo mai di ripeterlo) che affini ed avversari, in buona od in mala fede, ci attribuiscono — ma nel senso, con cui è intesa dal partito nostro — era davvero, questa volta, nelle cose.

È l'on. Zanardelli avrebbe anche semplicemente potuto rispondere che la questione militare non riguardava la Camera, se pace e guerra alleanze e trattati non sono prerogative dei rappresentanti della nazione.

PER UN FATTO PIÙ CHE PERSONALE

Sono certo — mi preme di dirlo subito — che nessuno degli operai dello Zuccherificio, che mi conoscono e che io conosco, ha scritta la lettera, che è apparsa sul *Savio* di sabato scorso sotto il titolo « cose locali ».

Sono certo che l'operaio che ha scritto è un operaio... in tricotino, che ha tratte le ispirazioni per commettere la sua viltà dalle oscurità profonde dell'anima sua. E se ne potessi dubitare, basterebbe a convincermene la abilità loiolesca della forma, che permette a questo masnadiero della penna di sfuggire al codice penale.

Sono dunque io — secondo l'operaio del *Savio* — la cagione dell'oppressione che i lavoratori subiscono nello Zuccherificio, dacchè, venendo meno alla fiducia da essi in me riposta, sono passato — come legale — ai servizi dell'on. Maraini e non posso quindi assisterli come pel passato, per tema di disgustarmi il padrone.

E proprio questa la sostanza dell'articolo del giornale della sagrestia, per quanto gli orli del vaso siano stati cosparsi del liquore dolcis simo di un inno alla mia lealtà.

Appena conosciuto l'articolo, ho telegrafato una formale smentita al *Carino*, tardandomi di attendere una settimana a sbugiardare il libellista.

E per quanto mi ripugnasse vedere stampata sul *Savio* la mia povera prosa, ho voluto — poichè me ne dà il diritto la legge sulla stampa — che la smentita non sfuggisse ai lettori dello stesso giornale che aveva raccolto la calunnia.

Qui, dovrei fare le chiose per i miei concittadini, dai quali mi è stato affidato il mandato più onorifico e più delicato, che si possa ambire in un paese libero.

Ma le chiose a che ed a chi servirebbero?

Forse a dimostrare la ribellione dell'animo, dinanzi alla viltà anonima del giornale clericale.

Ma io mi domando se chi attenta con tanta voluttà all'onore ed alla reputazione di un cittadino che vive del proprio lavoro e della propria onestà; se chi — non potendo altrimenti colpirlo — tende a suscitare diffidenze, sospetto, odio contro l'opera di un uomo, che alla causa dei lavoratori ha dato quanto poteva, senza nulla chiedere, se non la soddisfazione di compiere opera utile non per sé, ma per gli altri; se chi intende la missione del giornalista, come il mezzo per ingiuriare, per calunniare, per schizzare periodicamente fango e veleno su avversari e su amici — io mi domando se chi la fede e la dottrina di Cristo converte, ogni settimana, a sfogo di biechi, inconfessabili livori partigiani, meriti qualche cosa di più del disprezzo più profondo e della compassione più sincera.

Al Direttore del *Savio*, che è giovane e deve conquistare l'avvenire, io vorrei rivolgermi e chiedergli se creda davvero di provvedere alla sua rispettabilità ed alla sua causa, raccogliendo nelle colonne del periodico che dirige, il fango dei trivi e dei quadrivi cesenati; a lui vorrei chiederlo — poichè io non credo che nell'anima

sua sia spento ogni senso di onestà e di rettitudine — se non sapessi che egli presta, con incoscienza sorprendente, il suo nome a coprire quello di certi gufi, che non possono apparire alla luce del sole.

Ma sarebbe forse tempo e spazio sprecato. Perché, ripeto, tutto ciò a chi servirebbe?

In questo aveva ragione il pseudo operaio del *Savio*: nessun altro giornale locale avrebbe raccolto la sua prosa; nessuno si sarebbe prestatato al tentativo di assassinio morale, che ha riempito di gioia la redazione del *Savio*.

No. Il sentimento della tolleranza e del rispetto è penetrato profondamente nella coscienza civile del paese, ed i dirigenti degli altri partiti sentono troppo altamente il concetto della responsabilità, per nascondersi, quando accusano, nel vago e nell'anonimo.

Il *Savio* ha voluto distinguersi e lo ha detto; e la sola verità che resti di quell'articolo è la confessione della propria indegnità.

Io sono certo: nessun altro giornale avrebbe accolto la calunnia.

Ed io sento che anche coloro che hanno letto la prosa del *Savio*, non l'hanno creduta.

I miei concittadini — amici ed avversari politici — sanno che io posso essere impari all'ufficio affidatomi, che può l'opera mia essere affetta da manchevolezze, da errori, da illusioni; ma sanno anche che essa è vivificata da una fede profonda e da un infinito desiderio di bene — sanno, soprattutto, che nè lusinghe, nè blandizie, nè danaro mi faranno rimuovere di una linea dalla via che percorro a fronte alta, guardando negli occhi ad avversari ed amici, sicuro di non rendermi mai indegno della loro stima e del loro affetto.

E non ho bisogno di aggiungere altro — per il rispetto che devo a me stesso ed ai lettori del *Popolano*.

UBALDO COMANDINI

PER UN POETA

Non è trascorso molto tempo, ed ancor vibra nella mente e nel cuore di quanti la poterono udire, la parola di un conferenziere che sa le vette più luminose dell'arte, e che in questa città illustrò il grande genio di Victor Hugo.

Dire ancora, se pur brevemente, dell'uomo che nel secolo XIX fu il sovrano spirituale della Francia, non sembrerà del tutto inopportuno e irriverente, quando si pensi che di questi giorni appunto ricorre il tempo in cui Victor Hugo apriva gli occhi alla luce del mondo (1).

Il secolo in cui il poeta nacque e morì è passato, ma non dileguata è la voce ond'ei lo empì, perocché a volte noi tendiamo l'orecchio per ascoltarla ancora, e ancora essa ci giunge vibrante e solenne, ammonitrice di virtù nuove e di civili doveri.

Egli fu signore e maestro della prosa e del verso: dotato di una fantasia smisurata, di una parola copiosa, vasta, pronta, di un'erudizione pressoché universale, accolse, descrisse, modificò nell'opera sua, ricca di ben 80 volumi, tutte le cose; ci presentò visioni e speranze immortali, amori invincibili, tenerezze e bontà inenarrabili, arditezze sublimi. E sempre, anche quando mostra di men prefiggersi lo scopo, egli co' suoi versi che fecero penetrare in mezzo alle vecchie formule della scuola classica un irradimento scolorante, ammaestrava ed educava, ed educando, operava. Del romanticismo egli si fece fiaccola di luce sulle vie del civile progresso.

Assertore sereno e costante della libertà del popolo, protettore di tutti gli oppressi, vindice di ogni diritto concalcato, à per i sofferenti e i miseri parole di mite e pietosa affettuosità, e divenne così poeta universale, perchè si avvicina all'anima di tutte le folle e ad esse parla il linguaggio dell'amore e della speranza.

Molte figure della sua opera letteraria ci fanno pensosi, perchè germinano da sensi profondi di umana e tenera pietà. Il vescovo Miriel e Cosetta, Georgette, Eponine, Gavroche, Esmeralda, ci commuovono perchè ci portano a ricordare la grand'anima dell'uomo creatore di quelle figure.

Victor Hugo, nato di madre legittimista, scaldato al sole d'Italia, istruito da ecclesiastici, protetto da Luigi XVIII, a poco a poco modifica la sua complessione morale, che s'avvia a divenire gigantesca, e canta non più i re o le mistiche idealità, ma i palpiti delle sofferenze umane, le ingiustizie sociali, le idee conquistatrici dell'avvenire.

(1) Nacque a Besançon il 26 febbraio 1802.

Qualche cosa di più e di meglio egli fu dunque di un grande artefice della parola e delle cose.

Scrivendo ed ostando, prevede l'avvenire, e l'entusiasmo di faticosi ideali tradusse nella vita. Fu democratico senza esitazioni, per pura concezione della mente; uomo di fede sicura ed inecrollabile, mai volle concedere o patteggiare; dotato di fibra leonina ed esuberante, non sentì timori dalle ingiurie, dalle minacce, dalle persecuzioni. Condannato all'esilio, vigila dallo scoglio battuto dalle onde sui destini della patria, ed a chi gli propone amnistia, come un altro grande esule risponde: « In Francia ritornerò con la libertà ».

Ed egli è che propugna verità, giustizia e abolizione di quelle miserie che sono portate di condizioni e di istituti sociali, ogni volta che l'occasione si offre, od occorra: rivolge ai principi come ai popoli la sua parola, ispira libertà alla Russia oppressa, ama la Polonia infelice, chiede la grazia per gli schiavi d'America, è fedele, operoso amico d'Italia, che ama d'affetto quasi filiale; ha parole d'infamia per Radetzky, condanna la spedizione della Francia contro Roma repubblicana, piange per Aspromonte, maledice Mentana, è amico di Mazzini, ama Garibaldi, che difende nell'assemblea di Bordeaux; chiede la grazia per i condannati della Comune, parla per la libertà di stampa e per la pace universale, si oppone al colpo di stato, plaude alle onoranze che l'Italia tributa a Beccaria e a Dante; è cavaliere, tribuno, apostolo, fra i popoli del vecchio e del nuovo mondo, d'ogni bellezza, d'ogni verità e giustizia.

Poeta sommo dell'ideale umano, rimarrà vivo e ognora presente nella coscienza di coloro che attendono il fiorire e il rifiorire supremo ed immaneabile di quanti germi di bontà e di giustizia egli gettò sul campo del lavoro e dell'umano pensiero.

s. m.

Leggiamo sui giornali che l'on. Comandini ha, insieme agli on. Battelli e Celli, interpellati gli on. Ministri delle Finanze e del Tesoro per conoscere se e quali provvedimenti intendano prendere per lenire la crisi solfifera, che travaglia la Romagna e le Marche.

×

L'on. Comandini ha pure mossa e svolta nella tornata di giovedì una interrogazione all'on. Ministro della Guerra per conoscere le ragioni del ritardo frapposto ad eseguire i lavori necessari al Campo di Tiro di Cesena.

L'on. Ministro della Guerra ha risposto che il ritardo era avvenuto per le trattative che si erano dovute condurre coll'Ispektorato Ferroviario per garantire la linea ferroviaria e che essendo già completo l'accordo colla ferrovia, si sarebbe con tutta sollecitudine approntato il progetto di esecuzione e posto mano ai lavori.

L'on. Ministro assicurò, poi in un successivo colloquio, l'on. Comandini che nel marzo il lavoro si sarebbe eseguito.

Divagazioni di Partito

Ho seguite attentamente e scrupolosamente le notizie intorno alle commemorazioni della Repubblica Romana, fatte, ad opera del partito, in molte parti d'Italia.

Mi sono dato questa pena per vedere se i Congressi regionali o nazionali del nostro partito servono a qualche cosa. Ma ho dovuto concludere melancolicamente che, per quanto si faccia e si dica, le cose camminano press' a poco come prima, specialmente dopo che i Congressi hanno deliberato.

Ricordo che in un Congresso si disse: meno commemorazioni; camminiamo un po' più col viso volto avanti, collo sguardo fisso all'avvenire.

Ricordo un altro congresso nel quale si dichiarò: i propagandisti, e soprattutto i deputati, vadano un po' in quelle regioni nelle quali l'idea o è appena un germe o è ancora da seminare; dove l'organizzazione esiste, faccia per qualche poco da sé cogli elementi locali che non mancano, se si san far muovere.

Invece

Io non dico che non sia doveroso ricordarsi della gloria repubblicanamente fulgidissima e purissima del '49 e degli esempi di sacrificio, di eroismo, di sapienza civile, di previdenza sociale, che ci sono stati tramandati e che son patrimonio nostro.

Dio mi guardi dal dire, e dal pensare anche, una eresia così brutale.

Ma — ed è questa la questione — c'è proprio

bisogno di ricordarsene ballando e banchettando e magari, qualche volta, bevendo oltre misura?

Non so perchè, non ne indovino la ragione psicologica, ma è certo che la Repubblica Romana non si sa meglio commemorare e ricordare che ballando e divertendosi.

È anche vero: a mezzanotte le danze cessano e prima che si allineino le mense, l'oratore, che è nei centri principali un deputato, pronunzia un discorso che se è lungo stanca gli ascoltatori, se è breve dice — naturalmente — poco o nulla.

Ma si fa anche di più: all'entrata od all'uscita dalla sala sta un amico, col cappello in mano, per la colletta a favore della stampa repubblicana. I soldini piovono e qualche giorno dopo sulle colonne dell'*Italia del Popolo* o del giornale locale c'è la raccolta dopo la festa o il residuo della bicchierata, sotto forma di alcune lire e centesimi.

Ora, tutto ciò denota molta buona volontà... di commemorare e molto attaccamento per l'idea repubblicana, alla quale si sacrifica una nottata consumando, in suo onore, parecchi bicchieri di buon vino; ma è un modo alquanto... curioso e parecchio antiquato di festeggiare la Repubblica Romana.

Ed è anche — mi si consenta di dire tutto il mio pensiero — un modo alquanto inutile.

Chi è obbligato per le necessità della vita a correre in lungo ed in largo la penisola e cerca, dovunque sia portato dalla fortuna o disavventura propria, amici di fede, ne trova dovunque, ma assai spesso dispersi e disorganizzati e viventi all'infuori della vita del partito e delle correnti della sua attività.

Repubblicani — si è costretti a concludere — ce ne sono molti in Italia: quella che manca è la organizzazione di parte.

E sono luoghi, specialmente del mezzogiorno, nei quali occorrono non conferenze e discorsi che lasciano quasi sempre, dopo la fiammata d'entusiasmo che suscitano, il tempo che trovano, ma opera paziente e lavoro minuto e continuato.

Ma che c'entra, sento chiedermi, tutto ciò colla commemorazione della Repubblica Romana?

C'entra in questo: che se tutti i repubblicani, in luogo di ricordarsi della stampa e della Cassa del partito durante e dopo la festa da ballo ed il banchetto, se ne ricordassero prima e sopprimendo la festa mandassero alla Cassa del partito ciò che spendono in quella sera per loro e per loro donne, sarebbe possibile duplicare l'attività e la propaganda dei nostri segretari e dare al mezzogiorno quell'aiuto di cui si parla sempre nei congressi, ma che non si traduce mai in fatto.

Ma un'altra serie di considerazioni ci suggeriscono le notizie sulla commemorazione della Repubblica del '49.

Ho detto che in un congresso regionale nostro si disse — se pure non si deliberò formalmente — che non si sarebbero distratti i deputati dai luoghi dove l'idea repubblicana è già radicata per spingerli là dove è ancora tutto da fare.

Ma di questo buon proposito nessuno, naturalmente, si è più ricordato appena chiuso il congresso ed io ho constatato che proprio di là, dove le nostre organizzazioni sono più vigorose piovono gli inviti e, diciamo anche, le pressioni perchè non si manchi.

Per esempio a Forlì c'erano — nientemeno! — tre deputati a commemorare la Repubblica Romana e guai se avessero mancato.

Si è visto ciò che è successo all'on. Rispoli. Invitato a Macerata, l'on. Rispoli era partito da Napoli, ed era già arrivato a Roma quando, colpito dalla influenza, se ne dovette, cedendo ai consigli degli amici, ritornare a Napoli e porsi a letto. Ebbene: egli è stato quasi posto all'indice e l'*Italietta* è stata, per due o tre giorni, piena di sfoghi e di recriminazioni contro di lui.

Ma vi è anche di più: ho avvicinato in questi giorni dei colleghi i quali, mentre erano impegnati alla Camera per la questione delle spese militari, ricevevano dalla città A o dal paese B inviti e preghiere, perchè fossero corsi di qua e di là, magari per le più lontane ragioni politiche.

Così avviene uno sperpero di energie, di attività, di danaro che potrebbero meglio e più proficuamente essere impiegati; così si creano ragioni di dissidio, di malcontento, di diffidenza, che potrebbero cessare e non ripercuotersi sul partito, con suo grave danno.

Quando impareremo qualche cosa?

u. c.

NOTE AGRARIE

Cenni di Frutticoltura

La coltivazione delle piante fruttifere, che, lo constatiamo con rammarico, nella nostra regione, va continuamente diminuendo, è altamente remunerativa e da tenere assai più in considerazione. Condizioni di clima benigno e di terreno adatto, ci permettono di estenderla maggiormente e di migliorarla, ed è un vero errore non approfittarne, perchè la frutticoltura è uno dei principali rami dell'industria agraria, da cui si possa ritrarre fonte di lauti guadagni. Come tale però occorre che sia razionalmente guidata e che siano lasciati a parte certi pregiudizi ancora radicati nelle nostre campagne. Noi possiamo dire di trovarci proprio in condizioni privilegiate, poichè, mentre molti prodotti agrari sono minacciati dalla concorrenza di lontane contrade, le frutta buone invece sono sempre pagate profumatamente. I facili mezzi di trasporto ed i valichi alpini che ci mettono in comunicazione col centro e col nord di Europa ci permettono e ci agevolano l'industria della produzione delle frutta, rassicurandone lo smercio. Noi ricordiamo troppo bene le spedizioni, quasi direi, colossali di frutta, che parecchi anni addietro partivano dal nostro paese, per fornire i mercati incettatori; ed oggi invece rimettiamo colle mani in mano, col ricordo del solo passato.

Le condizioni economico-sociali vogliono un risveglio di tutte le cose buone e produttive, ed il progresso stesso ci impone di pensare piuttosto che ciò che oggi si ottiene è ancora ben poco, di fronte alla possibilità di produzione del nostro paese.

Le frutta più commerciabili, e più remunerative, sono senza dubbio: le *pere*, le *mele*, le *pesche*, le *ciliegie*; vengono poi in seconda linea, e quindi di minor importanza, le altre, come: le *susine*, le *albicocche*, i *fichi*, ecc. ecc., che generalmente sono consumate nel paese e poco ricercate, non resistendo a lunghi viaggi.

Noi ci occuperemo, altre volte, non solo della coltivazione delle principali piante fruttifere, ma del loro modo di vegetazione, della potatura in generale e della raccolta e conservazione delle frutta.

Con linguaggio semplice, ma molto semplice, e più pratico che scientifico, cercheremo di esporre ai nostri agricoltori le migliori norme per coltivare e far produrre di continuo, senza, cioè, che succedano i così detti anni di riposo, le nostre piante fruttifere.

Incominceremo subito a parlare del pero, come frutto più ricercato e meglio pagato.

La coltivazione del *pero* è rimasta da noi molto trascurata e si può dire senza tema d'essere smentiti, che non vi sono piantagioni regolari di queste piante, con criterio allevate. I peri si trovano da noi piantati in filari, o sparsi qua e là in mezzo ai campi, senza direzione od ordine e lasciati crescere a loro piena balia. Diffatti ne troviamo di così grossi ed ampi, che ombreggiano tanto il terreno, a danno pure delle coltivazioni sottostanti. Queste piante immense, che fruttificano quasi sempre ad intervalli, rendono assai, e vari sono quei fondi da cui da pochi alberi di pero, si ricava qualche centinaio di lire. In generale però danno all'occhio un aspetto di vecchiezza, spesso anticipata, e di anno in anno, esauriti dalla produzione, ingialliscono, perdono la cima e rimangono per qualche tempo improduttivi; finchè si ridestano, e fruttificano ancora copiosamente, quasi volessero rifarsi del loro riposo, o meglio, consoli dei sintomi di morte, volessero lasciarsi quanti più semi possono, per la conservazione della loro specie.

Una causa principale di questo deperimento, è senza dubbio la potatura, che è addirittura bandita dalle cure colturali, od è eseguita irrazionalmente; vien poi la raccolta delle frutta che completa il massacro. A voler assistere a quest'ultima operazione, un distinto professore dice: che c'è proprio da venire alle mani.

Si continua da alcuni ancora il sistema di battere, con ripetuti colpi di pertica, i rami delle povere piante per far cadere le frutta, le quali arrivano in terra in uno stato che lascio a voi immaginare; ovvero vengono raccolte a mano, ma senza cognizione, e staccate a casaccio. Questa operazione importantissima vedremo che è essa pure una causa del così detto riposo delle piante fruttifere.

Questi peri giganteschi presentano vari inconvenienti, poichè, oltre ad essere tanto vasti, la vegetazione loro non è egualmente equilibrata, e la raccolta del frutto ne è difficilissima.

Noi dobbiamo quindi cercare di ridurre la forma di queste piante e di estenderne piuttosto la coltura. Così otterremo un profondo miglioramento se, coltivando i peri in appezzamenti appositi od anche in filari, ma ben distribuiti, planteremo razionalmente scegliendo belle e buone varietà adatte al nostro terreno ed alle esigenze del mercato, se cominceremo le nostre piante secondo il loro bisogno, se potremo con criterio, e se, infine, raccoglieremo a tempo opportuno, ed a dovere, le frutta.

Contro gli insetti nocivi e le crittogame parassite, combatteremo coi migliori mezzi che la scienza e l'arte suggeriscono (Continua).

6 febbraio 1903.

MANUZZI SILVIO.

Il *Popolano* raccomanda agli amici la lettura dei giornali: "L'Italia del Popolo", di Milano. "Il Giornale del Popolo", di Genova.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena BOLLETTINO UFFICIALE

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro conscia della grave disoccupazione che minaccia specialmente la numerosa classe dei nostri braccianti, si è mercoledì 18 recata dal Sindaco per far sollecitare l'esecuzione di alcuni lavori.

Il Sindaco addimòstrò vivo interessamento e ci assicurò di adoperarsi affinché fra breve siano iniziati detti lavori.

Identiche istanze sono state avanzate dall'on. Comandini in Parlamento per quanto riguarda il lavoro del Tiro a segno.

Noi osiamo sperare che tanto le autorità municipali quanto quelle governative sentiranno alto il dovere di provvedere con la massima sollecitudine per soddisfare i legittimi desideri delle nostre classi lavoratrici.

×

A cura della Camera del Lavoro si è proceduto ad una lunga ed accurata indagine sulle critiche condizioni del personale addetto al Zuccherificio.

Ci dispensiamo per ora dal rilevare punto per punto quali e quante siano le ragioni militanti a favore degli operai.

Solo avvertiamo che da parte nostra si è chiesto alla Amministrazione di detto Zuccherificio un colloquio che dovrà aver luogo fra giorni.

Intanto agli operai diciamo di star tranquilli e di fidare nel loro buon diritto.

×

La Camera del Lavoro si è pure vivamente interessata della vertenza insorta fra i biroccei di Secchiano (S. Agata) e la Ditta Trezza, ed ha fatto pratiche presso il Municipio di Roversano perchè il lavoro di costruzione del cimitero di detto Comune venga condotto in economia anzichè in appalto.

Segnaliamo uno sciopero nelle miniere zolfuree della Ditta Albani (Urbino).

La Federazione Zolfatai si è fatta sollecita interessandosi dei giusti desideri di quegli operai.

×

Se nella fretta di spedire il nuovo patto colonico ai proprietari e alle leghe, si fosse incorso in qualche involontaria omissione, si avvertano gli interessati che possono sempre ritirarne copia presso l'ufficio della Camera del Lavoro o presso la Tipografia Vignuzzi e C. dalla quale è stato stampato.

×

La nostra Camera del Lavoro ha dato adesione al Comitato Centrale delle Federazioni e delle Camere del Lavoro, sedente a Milano.

Così pure la Federazione Zolfatai.

×

Si sta lavorando con serietà di propositi per la ricostituzione della lega Barbieri.

Lunedì 23 alle ore 10 avrà luogo l'adunanza della Fratellanza Contadini, per riferire sulle migliori portate dal nuovo patto agrario concordato fra la Fratellanza e l'Associazione dei proprietari e per trattare sul lavoro di propaganda da compiersi. I rappresentanti sono pregati a non mancare.

Martedì 24 adunanza della Fratellanza Braccianti, per discutere le tariffe di Lavoro del 1903 e sul modo di regolare i turni di lavoro.

Sollecitiamo quindi quelle leghe che ancor non avessero compilato il questionario, di farlo immediatamente e di presentarlo all'adunanza.

Domenica 1 marzo adunanza del Consiglio Generale.

Il Segretario: A. Bartolini.

×

Ancora al Zuccherificio.

Ecco la lettera dell'operaio Ricci, che annunziamo nello scorso numero e di cui dovemmo, per mancanza di spazio, rinviare ad oggi la pubblicazione.

La Direzione del Zuccherificio, in una rettifica stampata nel *Popolano* di Domenica scorsa, tenta di smentire la verità dei fatti da me denunziati e di giustificare altri che non può assolutamente negare.

Essa ammette infatti che vi siano più di 20 operai che percepiscono meno dei 18 cent. all'ora, fissati come minimo di salario nell'ultimo concordato, il quale invece in nessun modo doveva esser violato. Ma poi aggiunge che furono gli stessi operai che accettarono la mercede di soli 15 e 16 c.

Ora io lascio in disparte la questione del numero di coloro che lavorano per 18 cent. e di quelli

La crisi dentale ritardata.

Emilio



Milano, 8 Ottobre 1901.

Il mio bambino e scappa paffo, senza appetito e con le glandole molto ingrossate: la dentizione non si era ancora iniziata malgrado avesse quasi venti mesi. Da allora non nelle guanine, non poteva neppure reggersi in piedi. La cura della Emulsione Scott lo ha addirittura curato. Le sue glandole si sono rinforzate e lo reggono benissimo, gli insofferenze anche quattro denti senza disturbo alcuno e non ha più le glandole ingrossate. L'appetito ed il colore sono pure del più p. onestati. In vista di questi risultati il medico mi ha consigliato di estendere la cura anche ad una mia bambina tredicenne, sempre malaticcia e già nota un risveglio nell'appetito ed una maggiore vivacità.

GIOVANNI SOMMARIVA
Custode Scuole Elementari
Milano, Vicolo San Spirito N. 2.

Dentizione, nei bambini in precarie condizioni di salute è un periodo di sofferenze anche gravi, se non del tutto pericolose; i genitori debbono studiarli molto per poter rendersi un conto esatto del loro stato e provvedere. Fino ad una trentina d'anni o sono poco poteva farsi per aiutare la dentizione, oggi invece abbiamo il mezzo sicuro di renderla facile ed al caso promuoverla quando ritarda. Il caso esposto sopra del bambino Sommariva dimostra l'attendibilità della nostra premessa: il presidio infallibile per risparmiare ai bambini le pene della nascita dei denti è la Emulsione Scott, e ciò in merito e virtù delle sue proprietà alimentari e ricostituenti.

La Emulsione Scott d'olio puro di fegato di merluzzo con glicerina ed ipofosfiti di calcio e soda è un rimedio scientifico contenente, in forma gradevole e digeribile, i più attivi produttori di sangue, muscoli ed ossa che esistono. Le infinite imitazioni fatte allo scopo di sfruttarne la rinomanza sono miscele empiriche di nessun valore; per evitarle, quando comperate, *esigete le bottiglie Scott col pescatore*, l'autenticità del rimedio garantisce i risultati della cura. Tutto è stato imitato dalla Emulsione Scott, meno la efficacia curativa. Non accettate imitazioni né surrogati, la Emulsione Scott è unica, nessun rimedio analogo la equivale. La Emulsione Scott si vende in tutte le farmacie non scelta a peso né a misura, ma bensì in bottiglie originali di tre formati, "Saggi", "Piccole", "Grandi", fasciate in carta color salmone e portanti la nota mar a di fabbrica del pescatore norvegese col merluzzo sul dorso.

80 - 213 N. 10.

La ditta proprietaria del rimedio spedisce franco domicilio una bottiglietta originale di Emulsione Scott formata "A" gratuita a richiesta di controllo per successivi acquisti nelle farmacie. Mandare cartolina a vaglia da L. 1.50 ai Signori Scott & Bowne, Ltd. - Viale Venezia N. 15, Milano.

che lavorano per meno: sarà risolta mediante la inchiesta appositamente intrapresa da una commissione operaia. Solo prendo atto della dichiarazione dei rappresentanti del Zuccherificio, che cioè hanno violato i patti già stabiliti coi rappresentanti degli operai. Essi hanno un bel dire che gli operai stessi erano consenzienti, mentre avevano da scegliere tra la fame e la misera mercede offerta, quando loro si diceva insomma: o mangiar questa menestra o saltar dalla finestra. Del resto non ho detto anch'io che la colpa maggiore è degli operai che si adattano a lavorar per poco, mentre dovrebbero rafforzare tanto la loro organizzazione da divenire in grado di far osservare scrupolosamente le tariffe? Ma, se è vero che i padroni e i rappresentanti del Zuccherificio tirano l'acqua al proprio mulino e cercano di fare più che sia possibile i propri interessi, se insomma è vero che non han colpa di ciò che fanno, non è men vero per che, appunto per fare i propri interessi, maltrattano e danneggiano gli operai. Ad ogni modo sulla questione dei salari avrò occasione di tornare altra volta.

Intanto mi preme di rilevare che la frase «gli operai sono gente da gramigna» fu pronunciata e precisamente dal Signor Maraini ed è inutile che la direzione lo neghi. Fu pronunciata alla presenza degli operai Ricci Antonio e Zoffoli Luigi, in occasione di un colloquio fra i sunnominati rappresentanti degli operai e quelli del zuccherificio, in cui si trattò la questione della ritenuta delle 2 o 3 giornate di salario per settimana.

La storia dell'operaio richiamato al dovere e

rimproverato di « seminar la gramigna della discordia » perchè aveva dichiarato di essere entrato in fabbrica più per esercitare un controllo che per lavorare, è stata inventata da quei signori per travisare la verità dei fatti. Io, che sono l'operaio che feci quella dichiarazione, non fui niente affatto richiamato al dovere e molto meno rimproverato di seminar la discordia. E poi, la discordia fra chi? Non fra gli operai fra i quali anzi è necessario infondere sentimenti di concordia, affiatamento e solidarietà per riuscire a por rimedio agli abusi ch'io cercavo di scoprire quand'ero in fabbrica. Dunque fra chi potevo seminar la discordia? Forse fra gli operai della fabbrica e i padroni della fabbrica stessa? Eh! questa discordia, senza ch'io la semini, c'è già e ci sarà sempre finchè esistono lavoratori salariati da una parte e capitalisti... non lavoratori dall'altra e finchè delle fabbriche da zucchero, come di tutto ciò ch'è necessario a produrre ogni ben di Dio, non saran padroni i lavoratori. Ma la discordia non la semino io: è un'accusa che mi si lancia soltanto adesso forse per prendere una vendetta contro le mie denunce. Accusino pure, loro Signori, ma come non ho temute le loro minacce, così non temo le loro calunnie e continuerò per la mia strada.

RICCI ANTONIO

Il nuovo patto colonico

Con un manifesto indovinatissimo, che qui sotto riproduciamo, la Società degli Agricoltori e la Fratellanza dei Contadini, sotto l'egida del primo Magistrato Civile del Paese, annunciano a tutti gli interessati che il nuovo patto agrario è stato finalmente, dopo molte discussioni, stabilito e concordato in modo assai soddisfacente per ambo le parti.

Ora spetta ai proprietari ed ai coloni di adottarlo, con effetto da quest'anno, in tutte le loro contrattazioni, sostituendolo così al vecchio e multiforme patto consuetudinario oggi vigente.

Per amore di quella pace e tranquillità che pur deve essere da tutti desiderabile, noi ci associamo di buon grado alle speranze dei firmatari del manifesto ai proprietari e coloni, fiduciosi che niuno vorrà coi rifiuti o ripicchi ingiustificati guastare un incanto di pace e concordia così felicemente conseguito.

E come pegno e suggello dell'intervenuto accordo sul tanto discusso e combattuto patto agrario, noi speriamo ancora che quanti proprietari si lasciarono trasportare, in un momento di lotta, resa acuta dalla necessità delle cose, da un sentimento di sdegno, accommiatando i loro coloni, vorranno ora recedere, dando anche così esempio di serenità e di giustizia.

A parte i non pochi miglioramenti conseguiti dai contadini coll'adozione del nuovo patto agrario, dei quali diremo nel prossimo numero, resta pur sempre un grande fatto l'avvenuta sua approvazione, la quale segna un passo inauz nella vita e nel progresso del nostro paese.

Ai Proprietari e Contadini del Circondario di Cesena

L'approvazione concordata di un patto agrario fra proprietari e coloni nel paese nostro rende più legittimi e sicuri i rapporti fra capitale e lavoro.

Noi sentiamo il dovere di raccomandare a tutti gli interessati l'adozione di questo patto, che saviamente contempera il soddisfacimento alle aspirazioni dei mezzadri col necessario riguardo alle condizioni dei proprietari.

Libera e serena discussione fra i rappresentanti delle due parti, studi e propositi civili di cittadini egregi, sentimenti reciproci di equità hanno cooperato a raggiungere il giusto ed utile scopo.

È comune interesse, che senza indugi, nè esitazioni, si applichi il nuovo contratto colonico, rimanendo così salvaguardate, colla intelligenza cordiale dei contraenti, le sorti della mezzadria e dell'agricoltura, base presso noi alla vita economica.

Cessato qualsiasi motivo di lotta, di dissidii, deve pur cessare qualsiasi resistenza sì da una parte che dall'altra, epperò nutriamo fiducia che mentre dai contadini non si mosterà più alcuna ostilità contro i padroni, così da questi nulla si farà che ecceda le facoltà eque loro riconosciute nel concordato patto agrario e non si darà corso contro i coloni a commiati o ad altri provvedimenti che fossero stati escogitati per il solo fatto delle passate agitazioni ed iscrizioni alle Leghe.

Solennemente oggi proclamando l'avvenuto benaugurato accordo, a voi, egregi concittadini, proprietari, affittuari, agenti di campagna e coloni, a voi tutti agricoltori del Circondario Cesenate ne commettiamo la custodia, la difesa.

Cesena 20 Febbraio 1903.

Il Sindaco di Cesena
V. Angeli

Per la Società Agricoltori
S. Saladini
N. Trovanelli

Per la Fratellanza Contadini
G. Bianchi
E. Fiumana

DAL CIRCONDARIO

Borello, 18 (Pacini) — Venerdì 13 corr. alle ore 3 cessava di vivere nel civico spedale di Cesena l'amico carissimo GIUSEPPE PULINI d'anni 44 — impiegato.

Sin da giovinetto accolse nell'animo nobile e generoso l'ideale repubblicano, che fu la fiamma di tutta la sua vita onorata ed operosa, ed in essa è morto serenamente senza pentimenti, nè transazioni.

Domenica 15 ebbero luogo i funerali. Il corteo mosse dalla borgata Gallo pel cimitero di Borello. Seguiva il feretro il Circolo Aurelio Saffi, al quale l'estinto apparteneva; la squadra Figli dell'Arvenire; il Circolo Pensiero e Azione di Borello; Unione Repubblicana e Giovane Italia, XIII Febbraio di Cesena; Unione Repubblicana A. Fratti Macerone; Circolo A. Fratti Formignano; Fratelli Bandiera, Luzzana; E. Valzania, Teodorano; Amore e Lavoro, Formignano; Lega Mazziniana i Doveri dell'Uomo, Formignano; E. Valzania, Montebello; Circolo Repubblicano, S. Carlo; A. Saffi, Tipano; E. Valzania, S. Vittore. — Contammo tredici bandiere, nove corone e un migliaio circa di persone. Queste onoranze riuscirono veramente degne del cittadino buono, sincero e leale, che nella vita ebbe sempre per guida il lavoro ed il dovere.

Di Lui disse brevi e commoventi parole l'amico Giuseppe Solfrini.

All'amico carissimo il nostro reverente saluto.

Alla desolata famiglia le nostre sentite condoglianze.

Zurigo, 16 (u. m.) — Nell'adunanza tenuta qui ieri dal Circolo Mazzini, dopo che l'infaticabile propagandista repubblicano, Ing. Emilio Gerli, ebbe fatta brevemente la storia dell'eccidio di Candela e del processo che ne seguì, non contro l'uccisore, ma contro le vittime, su proposta dei soci Garattoni, Magnani e Mezzanotte veniva approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Circolo Giuseppe Mazzini di Zurigo, riunito in assemblea, associandosi alla proposta Ghisieri, reclama l'incriminazione del brigadiere Centanni, protestando contro il ministero della libertà, che encomiando l'uccisore dei contadini di Candela ha cinicamente oltraggiato il sentimento popolare. »

Si raccolse poi l'obolo per la stampa repubblicana.

Cronaca.

Sabato, 21 febbraio 1903.

Questa sera al Teatro Giardino
GRANDE VEGLIONE REPUBBLICANO
pro « Italia del Popolo ».

Dopo la fine dello spettacolo al Comunale, a mezzanotte, estrazione dei premi, dei quali ecco l'elenco:

1.° Premio 20 lire in oro — 2.° Cena per sei persone — 3.° 10 lire in oro — 4.° 4 Bottiglie Champagne — 5.° 12 Fiaschi Sangiovese — 6.° Un enorme salame — 7.° Una spilla d'oro — 8.° Elegante bocchino di schiuma con porta sigarette — 9.° Un calamaio artistico —

10.° Una fruttiera — 11.° Una damigiana sangiovese — 12.° Un paio faraone — 13.° Un fiascone cagnina — 14.° Una damigiana sangiovese — 15.° 4 bottiglie marsala e 2 pacchetti cioccolata — 16.° 2 bottiglie liquori, 2 scatole sapone — 17.° 4 bottiglie vino e 2 perette.

Il bilancio comunale approvato. — Ieri la Giunta Provinciale Amministrativa ha completamente approvato il bilancio preventivo 1903 del nostro Municipio, dando anche parere favorevole per l'elevazione del massimo della tassa focatico fino a L. 900.

Con deliberazione 23 dicembre 1902 N. 79 approvata il 6 corrente dalla Giunta Provinciale Amministrativa si è stabilito quanto segue:

« All'Art. 22 del Regolamento Organico 28 Dicembre 1899 sono aggiunti i seguenti due capoversi:

È proibito agl'impiegati e salariati municipali di avere occupazioni retribuite che siano estranee al loro ufficio, o che sebbene gratuite, impediscano in qualunque modo, a parere inappellabile della Giunta Comunale, il completo adempimento dei loro obblighi.

Questa norma si applicherà solo agli Impiegati che saranno eletti o promossi dopo la presente deliberazione.

Teatro Comunale. — Sabato scorso un pubblico abbastanza numeroso assisteva alla serata d'onore del bravo tenore Bambaccioni il quale fu festeggiatissimo.

Un bel teatro giovedì, per la serata della Sig.^a Baroue. Dopo il 4.° atto della *Manon*, la serenate cantò deliziosamente una barcarola del Tosti, con accompagnamento d'arpa (Sig.^{na} Balletti). La valentissima artista s'ebbe applausi infiniti, bellissimi fiori a profusione oggetti artistici ed altri doni di valore.

Lunedì serata straordinaria coi *Pagliacci*. Terminata l'opera, l'orchestra eseguirà l'intermezzo della *Cavalleria Rusticana*. Poi il tenore cesenate Egisto Mancini canterà due pezzi d'opera, e alcune romanze canteranno il tenore Bersellini, i baritoni Reschiglian e Belletti ed il basso De Probbizi.

Chiuderà lo spettacolo l'orchestra eseguendo il famoso *Largo* di Händel.

Martedì ultima rappresentazione e serata d'onore del Bersellini.

Rallegramenti all'egregia signorina Maria Giovanna Urtholler, che ha superato felicemente l'esame di magistero di pianoforte alla R. Accademia di S. Cecilia, riportando una bella votazione.

Per Leonardo da Vinci. — Ci è pervenuta in dono, in elegante opuscolo, la dotta conferenza tenuta dall'egregio Prof. Giuseppe Mazzatinti nel Teatro di Cesenatico il 7 Settembre 1902, ricorrendo il 4.° centenario della visita fatta a quel porto dal divin Leonardo.

È tolta dalla *Rassegna bibliografica dell'Arte Italiana*, diretta da E. Calzini, Anno V, fas. 7-9, ove potranno leggerla con vivo interessamento e diletto tutti gli studiosi di storia dell'arte.

STRADA ORESTE responsabile.



Macchine **SINGER** per cucire Unico Negozio
della Compagnia Fabbricante Singer **CESENA**
Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis. **Corso Umberto I°**
N. 10.